

Monete e rappresentazione del potere nei *Panegyrici* costantiniani

di Alessandro Maranesi

Monete e *Panegyrici* costantiniani

«Si può affermare che più vigorosamente della storiografia tradizionale e meglio dei *carmina* recitati¹, i *Panegyrici Latini* di età tardo-antica erano in grado di riflettere e volgarizzare i motivi della politica imperiale contemporanea, che da sempre, del resto, necessitava di canali lungo i quali indirizzare il consenso e amplificare la propaganda²». Con tali efficaci parole, E. Noè ha definito il ruolo dei *Panegyrici* nella comunicazione politica di epoca tarda.

Partendo da questa definizione, in questa trattazione verranno analizzati i *Panegyrici* costantiniani in rapporto alla coeva produzione numismatica: tali testi costituivano infatti una voce cortigiana, finalizzata a celebrare l'imperatore e a demonizzare i nemici. In tal senso, contribuivano a dare concretezza a una politica ufficiale che, soprattutto per gli anni antecedenti ai fatti del Ponte Milvio, non di rado era ancora alla ricerca di una propria definizione³. Come riscontrato da S. Giorcelli Bersani, essi avevano tra i loro scopi quello di «fornire coordinate ideologiche alla luce delle quali interpretare il passato e determinare il presente, definendo una vulgata storica rassicurante i contemporanei e un ottimistico giudizio sul futuro inaugurato dall'avvento del nuovo *princeps*»⁴.

A. Maranesi, Università degli Studi di Pavia: alessandro.maranesi@unipv.it

1. Giorcelli Bersani 2007, p. 492: «Passato, presente e futuro appaiono categorie cronologiche condizionate dall'applicazione sistematica di un modello manicheo, ma univoco, di valutazione [...]. La presentazione del tempo avviene inoltre a due livelli diversi: da una parte c'è il tempo storico [...]; dall'altra c'è il tempo organizzato intorno alla persona dell'imperatore».

2. Noè 2007, p. 498: «Ci si è chiesti l'ambito di diffusione di questa propaganda: può forse valere l'immagine di un uditorio selezionato, soprattutto di ceti dirigenti cittadini, uditorio che faceva da cassa di risonanza per le altre categorie sociali». Interessante ad esempio è il caso di *Panegyrici Latini* V, 10, 2: *maximorum principum facta celebrare (quis enim melior usus est eloquentiae?)*? Nel lavoro mi sono sempre servito del testo, della numerazione e (salvo dove segnalato diversamente) della traduzione di D. Lassandro e G. Micunco, *Panegirici Latini*, Torino 2000. Sul termine propaganda, pur consapevole dell'ampio dibattito da sempre in corso riguardo la liceità di utilizzare questo termine per l'età antica (si veda, ad esempio, Veyne 1976, p. 125), preferisco attenermi alla terminologia usata dall'autrice del passo citato.

3. Warmington 1974, pp. 371-388.

4. Giorcelli Bersani 2007, p. 485.

Per questo loro ruolo attivo di rielaboratori culturali, di propagandisti e di educatori⁵, i panegiristi gallici attivi tra il 289 e il 389 d.C. erano attenti utilizzatori di espressioni e concetti che, pur parte del bagaglio retorico e letterario tradizionale⁶, sapevano opportunamente articolare in modo da variare lo schema proposto da Menandro⁷ per la costruzione di testi encomiastici, in funzione delle necessità comunicative ed ideologiche dell'imperatore.

Altro oggetto di interesse di questo articolo sono le monete: parte costitutiva dell'intero sistema di rappresentazione del potere di epoca tardoantica e di presentazione della figura imperiale ai diversi gruppi che abitavano e formavano l'Impero romano⁸. La definizione fornita da A. Cheung, che ha illustrato le monete come «monuments in miniature»⁹, è efficace per inserire questo strumento di comunicazione in un mondo in cui la presenza d'iscrizioni, statue, pitture, eventi performativi, messaggi di altro genere sul cui sfondo – oggi in gran parte perduto – denotava messaggi politici complessi¹⁰. Facendo proprio un termine appartenente al linguaggio del *marketing*, potremmo definire le monete, da un punto di vista comunicativo, uno strumento estremamente efficace per costruire il *brand* dell'imperatore: come forse nessun altro *medium* del passato, infatti, esse erano in grado di raggiungere ogni tipo di *audience*, differenziando il messaggio su diversi *targets*¹¹.

Scopo di questo testo è individuare elementi comuni nella comunicazione politica tra la produzione numismatica di epoca costantiniana e i coevi *Panegyrici*, pronunciati tra il 307 e il 321 d.C. (più precisamente nel 307¹², nel 310¹³, nel

5. Marrou 1973, p. 123.

6. Sabbah 1984, pp. 363-370.

7. Nel trattato *Περὶ γενεθλίων ἐπιδεικτικῶν* il retore prescrive agli scrittori del genere panegiristico la trattazione dei seguenti punti: Proemio, inadeguatezza dell'autore/grandezza dell'elogiato; Patria, città e popolo di origine del personaggio; Famiglia; Nascita; Qualità naturali; Educazione ed infanzia; Genere di vita ed occupazioni; Gesta per illustrare le *virtutes*; Fortuna; Epilogo, comprendente confronti con altri personaggi celebri. Cfr. Lassandro, Micunco 2000, p. 20.

8. Carlà 2013, p. 557.

9. Cheung 1988, p. 55. Si veda in precedenza anche Belloni, in particolare cfr. Belloni 1976, p. 131: «Nella stragrande maggioranza dei casi i soggetti delle monete romane non si possono qualificare che come *monumenta*».

10. Carlà 2013, p. 559.

11. Hekster 2003, p. 23.

12. Pronunciato a Treviri e dedicato a Massimiano e Costantino, è stato scritto in occasione delle nozze fra lo stesso Costantino e la figlia di Massimiano Fausta e la conseguente promozione ad Augusto del giovane sposo. Come afferma lo stesso panegirista, infatti, il testo ricorda *laetitiae, qua tibi Caesari additum nomen imperii et istarum caelestium nuptiarum festa celebrantur* (*Panegyrici Latini VI*, 1, 1). In genere le nozze sono fissate dalla tradizione il 31 marzo 307 (cfr. C. E. V. Nixon, B. Saylor-Rodgers 1994, p. 180) e per questo la data di stesura del panegirico viene collocata tra la fine del 306 e l'inizio del 307. Seguendo Lassandro, qui si è deciso di riportare come anno di lettura del testo il 307, per quanto diversi autorevoli commentatori, tra cui gli stessi Nixon e Saylor-Rodgers, tendano ad anticiparne di un anno la messa in scena.

13. Il testo è stato anche in questo caso pronunciato a Treviri e, pur non conoscendone la data precisa, esso viene quasi unanimemente collocato nel 310: «Unfortunately we do not know

312¹⁴, nel 313¹⁵ e nel 321¹⁶).

on what date this fell, but it is evidently very shortly after the anniversary of Constantine's proclamation by this father's troops at York, that is, 25 July» (Nixon, Saylor-Rodgers 1994, p. 212). L'anonimo retore scrive il testo in occasione delle celebrazioni per la fondazione di Treviri ma tutto il componimento è incentrato su Costantino: dopo il fallimento dell'accordo con Massimiano, celebrato nel testo precedente, il panegirico in questione è infatti una promozione della persona di Costantino, inteso qui come fondatore di una nuova dinastia e come sovrano in grado, addirittura, di avere un contatto diretto con la divinità.

14. Il discorso è, come ricordano Nixon e Saylor-Rodgers (cfr. Nixon, Saylor-Rodgers 1994, p. 255), formalmente una *gratiarum actio* pronunciata ad Autun da un oratore che, da quanto si può desumere dal testo stesso, doveva provenire da quella città (cfr. *Panegyrici Latini* VIII, 1, 1-2: *gaudiorum patriae meae nuntium sponte suscepit*; 2, 1-3: *quod cum ostendero non tam studio predicandae patriae meae quam officio demonstrandae providentiae tuae*; 5, 2: *ut igitur in praedicandis patriae meae*; 14, 4: *Praesertim cum tu omnium nostrorum conservator adveneris...*). La celebrazione dei *quinquennalia* costantiniani è la motivazione reale che spinge alla produzione del testo, anche se il panegirista racconta soprattutto l'età felice e i numerosi vantaggi fiscali ottenuti da Autun da quando è salito al potere Costantino. Il panegirico, che è il più breve fra quelli qui presi in considerazione, è in effetti un interessante *excursus* sul sistema fiscale tardo-antico, considerato da molti tema problematico tanto quanto lo è la questione della datazione di questo componimento. Se infatti una parte consistente della critica lo colloca nel 312 (su tutti Lassandro, cfr. Lassandro 2000, p. 25), molti invece (tra questi Nixon/Saylor-Rodgers 1994) tendono a collocarlo un anno prima, nel 311. La questione è direttamente collegata alla data di celebrazione dei *quinquennalia*. Anticipando la salita all'augustato di Costantino al 306, allora le celebrazioni non potranno che essere al 311. Viceversa, tenendo per buona la data al 307, allora l'anno dei *quinquennalia* non potrà che essere il 312. Va però anche detto che i venti di guerra che non potevano non soffiare anche sulla Gallia nel 312 (anno delle battaglie di Torino, Verona e del ponte Milvio), renderebbero coerente la celebrazione della ritrovata *felicitas* di Autun almeno con il 311. In questo lavoro si è deciso di seguire la datazione proposta fra gli altri da Lassandro e di datare il panegirico al 312.

15. Il testo è una lode alla vittoria costantiniana contro Massenzio, avvenuta a seguito della sanguinosa battaglia del Ponte Milvio, della quale è un'importante testimonianza storica. Pronunciato da un anonimo retore probabilmente a Treviri («Since Constantine still made that city his principal residence at this time», come fanno notare Nixon, Saylor-Rodgers 1994, p. 289), è composto da una serie di capitoli sugli aspetti militari della battaglia ma anche sulla definizione del personaggio di Costantino e, soprattutto, del suo rapporto con la divinità, sulla cui questione (e soprattutto sulla questione della conversione e sulla data della stessa) si è lungamente discusso: basti però qui pensare agli studi compiuti da Pichon (cfr. Pichon 1906), Maurice (Maurice 1909, pp. 165-179) e Straub (cfr. Straub 1964²) nella prima metà del Novecento per tentare di descrivere la storia del processo di conversione di Costantino attraverso i *Panegyrici*. In ogni caso, Costantino è presentato agli antipodi rispetto a Massenzio, modello immorale e negativo per antonomasia.

16. Unico panegirico di cui conosciamo il nome dell'autore, Nazario, e unico panegirico non pronunciato in Gallia bensì a Roma in occasione di *quinquennalia* dei figli di Costantino di Crispo e Costantino II. Costantino, come pare lamentarsene persino il panegirista (*Panegyrici Latini* X, 38, 6: *Uno modo est quo fieri possit Roma felicior, maximum quidem sed tamen solum, ut Constantinum conservatorem suum, ut beatissimos Caesares videat, ut fruendi copiam pro deisderii modo capiat, ut vos alacris excipiat et, cum rei publicae ratio digredi fecerit, receptura dimittat*), è assente dalla rappresentazione dello stesso. Questo panegirico è il più lungo fra quelli qui presi in considerazione e rappresenta un'ulteriore, lunga, celebrazione della battaglia del 312 (e quindi dei contenuti dell'orazione del 313) in un'ottica però che guarda al domani, ovvero a quella

Pubblico e diffusione

Le monete prodotte in una particolare zecca avevano, ovviamente, una massima visibilità nell'area geografica circostante. Inoltre, molte di queste venivano in aggiunta prodotte per essere distribuite in un'occasione precisa (largizioni, congiari ecc.)¹⁷. Lo stesso si può affermare dei testi encomiastici, composti in genere in occasione di un *adventus* e recitate all'interno di un contesto cittadino culturalmente e sociologicamente elevato. Per questo motivo diventa estremamente interessante capire se sia possibile far emergere rapporti di omogeneità e reciproca influenza culturale e geografica tra due *media* diversi come il testo encomiastico e la moneta¹⁸.

Panegyrici e monete: una disamina puntuale

Si è ricostruita nelle prossime pagine una disamina puntuale della casistica ad oggi esistente di legami diretti tra *Panegyrici* costantiniani e monete riferibili alla sua epoca:

1. Il primo caso è legato al panegirico del 307: come ha rilevato C. Perassi¹⁹, in occasione delle *caelestiae nuptiae*, festa celebrata nel 307 per il matrimonio tra Costantino e Fausta, che vede rare emissioni in argento, furono coniate diverse emissioni dalla zecca di Treviri a nome di Fausta, *nobilissima femina*. I soggetti del R/, ossia Venere e Giunone, definite dalla scritta rispettivamente *felix* e *regina*, sono tipici delle monete emesse per le donne della casa imperiale²⁰. Inconsueto²¹ può essere invece considerato l'attributo di un globo che Venere tiene nella mano destra protesa²².

Nel capitolo sesto del panegirico del 307, di poco precedente questa emissione monetale, l'autore, recitando il proprio discorso sempre a Treviri, descrive una pittura esposta alla vista dei convitati nel palazzo imperiale di Aquileia, che rappresenta Fausta e Costantino ancora infanti:

battaglia campale contro Licinio che rappresenta l'ultimo passo, quello fondamentale, per la completa riunificazione dell'impero dopo la lunga parentesi tetrarchica.

17. Hekster 2003, pp. 22-28; Beckmann 2009, p. 156.

18. Non si tratta quindi di negare l'impostazione, sostenuta ad esempio da Belloni (cfr. Belloni 1976, pp. 131-159), il quale afferma: «Nella stragrande maggioranza dei casi i soggetti delle monete romane non si possono che qualificare come *monumenta*, mentre come vera e propria propaganda è da intendere piuttosto quella iniziativa che, valendosi di strumenti vari, opera in vista di scopi immediati, di opportunità e necessità imminenti e deve pertanto agguerrirsi di contenuti informativi da svolgere con la dialettica agile, che possa in breve tempo convincere e che solleciti la volontà attiva di aderire a chi la professa o, per meno, sottragga adepti alla propaganda opposta. Questo le monete non possono farlo. Se proprio vogliamo parlare di propaganda delle monete, diciamo che esse ne rappresentano la posizione affermativa e il *memento*, non certo la fase esordiente e lo svolgimento persuasivo e dialettico».

19. Cfr. Perassi 2000, pp. 830-833.

20. Per le monete con Venere, si veda RIC VI, n. 756, p. 216.

21. Perassi 2000, p. 834.

22. Per le caratteristiche di somiglianza e diversità fra i vari modi di descrivere gli stessi aspetti nei *Panegyrici* e nelle monete si veda Warmington 1974, pp. 371-384.

Neque enim dubium quin tibi mature sacrum istud fastigium divinae potestatis adstrueret qui te iam olim sibi generum, etiam ante <quam> petere posses, sponte delegerat. Hoc enim, ut audio, imago illa declarat in Aquileiensi palatio ad ipsum convivii posita adspectum, ubi puella iam divino decore venerabilis sed adhuc impar oneri suo, sustinet: atque offert tibi etiam tum puero, Constantine, galeam auro gemmisque radiantem et pinnis pulchrae alitis eminentem, ut te, quod vix ulla possunt habitus ornamenta praestare, sponsale manus faciat pulchriorem²³.

La descrizione del retore così come le rare monete d'argento della zecca di Treviri porgono entrambe in risalto il significato politico dell'unione di Fausta e Costantino. Grazie a queste nozze, infatti, un legame ancora più stretto si sovrappone a quelli che già uniscono Massimiano e Costantino, assicurando la salvezza all'umanità, la stabilità della famiglia imperiale e la perpetuità del nome romano²⁴. Si tratta di due descrizioni, quelle delle monete e quelle del discorso encomiastico, cortigiane, chiaramente legate per tematiche ad un contesto ristretto e limitato ad una società che conosceva e capiva le dinamiche di funzionamento della trasmissione del potere e curiosa di sapere e comprendere informazioni private (degne di certe narrazioni dell'*Historia Augusta*) che attorno a questo episodio si era venuto a creare, descritto nel panegirico coi toni raffinati di un epitalamio.

2. I due strumenti comunicativi qui in esame, il discorso d'occasione e le monete, permettono di individuare anche caratteri di ripresa e continuità tra la figura di Claudio il Gotico e Costantino. Nell'ambito della retorica testuale, tale importante motivo è toccato per la prima volta nel panegirico pronunciato nel 310²⁵:

Ab illo enim divo Claudio manat in te avita cognatio, qui Romani imperii solutam et perditam disciplinam primus reformavit, immanesque Gothorum copias Ponti faucibus et Histri ore proruptas terra marique delevit²⁶.

Nei coevi solidi e nelle monete d'argento si riscontra invece un diffusione che solo dopo il 317 diventa capillare in tutto l'Impero²⁷. Inoltre, non si può non notare

23. *Panegyrici Latini* VI, 6, 1-2: «E non c'è alcun dubbio che presto ti avrebbe procurato questo sacro fastigio colui che già da tempo [Massimiano], di sua iniziativa, prima ancora che tu fossi in grado di chiederglielo, ti aveva scelto come genero. Ne fa fede, mi dicono, il dipinto del palazzo di Aquileia, posto proprio in vista della sala da pranzo, dipinto che rappresenta una fanciulla che suscita ammirazione per la sua bellezza divina, finanche troppo impegnativa per la sua età: questa tiene tra le mani e offre a te ancora fanciullo, o Costantino, un elmo splendente d'oro e di gemme, con in cima belle piume d'uccello, per fartene dono di fidanzamento e renderti più bello, cosa che alcun ornamento d'abito riuscirebbe a fare».

24. Seager 1983, pp. 142-3.

25. Data riferibile anche all'ambito numismatico: secondo Bruun infatti (cfr. Bruun 1976, pp. 5-25) le monete di Costantino mostrerebbero una rottura con quelle di età tetrarchica a partire già dal 310, con l'adozione del *Sol Invictus* come divinità patrona e l'enfasi sulla discendenza da Claudio.

26. *Panegyrici Latini* VII, 2, 2: «È dal divo Claudio tuo avo che discende la tua famiglia, da colui, cioè, che per primo ristabilì nell'impero romano la disciplina venuta meno e ormai perduta, che per terra e per mare annientò le terribili orde dei Goti, che avevano fatto irruzione agli stretti del Ponto e dalla foce dell'Istro».

27. Perassi 2000, p. 835: «Alla figura dell'imperatore illirico, definito OPTIMVS IMPERA-

come già diverse monete di consacrazione di Costanzo Cloro²⁸, che continuano a essere prodotte anche dopo la sua morte, richiamino talora proprio quelle di Claudio secondo²⁹.

Se come pensa ancora la maggioranza assoluta della critica³⁰, tale legame fu inventato, è curioso notare il parallelismo con quanto narra l'*Historia Augusta*, secondo la quale Licinio cercò di legittimare la propria posizione creando una discendenza genealogica con Filippo l'Arabo³¹.

Il fatto che la stessa tematica, quella relativa all'introduzione di una genealogia in grado di accreditare Costantino, si svolga in modo parallelo e in buona parte indipendente fra i due *media* obbliga a considerare che la questione relativa alla discendenza da Claudio il Gotico deve essere stata intesa come una sorta di esperimento, anche sulla scorta di quello che stava proponendo Licinio, che però non dovette risultare gradito ed efficace, almeno verso un *publicum* di alto livello culturale come quello dei *Panegyrici*. Non è un caso che le successive emissioni del 317/8 siano limitate a monete in bronzo³², proposte quindi ad un'audience ben diversa da quella del discorso d'occasione del 310.

3. Altra tematica che lega *Panegyrici* e il sistema segnico delle monete³³ è quella relativa al tema di Apollo/Sol che emerge sempre attorno al 310. In questo caso si tratta di un tipo, iconografico, religioso ed ideologico, che trova ampio spazio nella produzione encomiastica e panegiristica. A tal proposito, va annoverato un passo, citato molto comunemente, nel quale l'oratore narra della visione dell'Apollo gallico avuta da Costantino:

Vidisti enim, credo, Constantine, Apollinem tuum comitante Victoria coronas tibi laureas offerentem, quae tricenum singulae ferunt omen annorum³⁴.

L'affermazione dell'oratore è preceduta da un'altra che è interessante perché spiega il contesto e i destinatari a cui questa visione si riferisce:

TOR dalla scritta, sono dedicate monete in \textsterling di Costantino emesse in zecche occidentali e orientali. La loro datazione al 317/8 le colloca però almeno sette anni dopo la prima menzione della discendenza di Costantino da Claudio II nella fonte letteraria. Vengono meno dunque in questo caso proprio le prerogative di puntualità e capillarità che taluni assegnano alle monete nella diffusione di messaggi politici e ideologici elaborati dal potere – e per di più nei confronti di un tema di fondamentale importanza, perché poneva Costantino, in quanto discendente diretto di un dio, su un piano diverso rispetto agli altri Tetrarchi».

28. RIC VI, p. 256, n. 202.

29. Bruun 1954, pp. 19-31; Lippold 1981, pp. 347-369.

30. La tesi sostenuta da F. Chausson, che ha affermato che Costantino era realmente discendente di Claudio, risulta ancora poco sostenibile, tanto più perché non risulta chiaro come mai essa sarebbe stata usata prevalentemente negli anni attorno al 310. Cfr. Chausson 2007.

31. *H.A. Gord.* 34, 5.

32. Perassi 2000, p. 835.

33. Caccamo Caltabiano 2000, p. 181.

34. *Panegyrici Latini* VII, 21, 4: «Hai visto, infatti, credo, o Costantino, il tuo Apollo accompagnato dalla Vittoria offrirti corone d'alloro, ognuna delle quali costituisce per te un presagio di trent'anni».

Itaque te cum ingredientem milites vident, admirantur et diligunt, sequuntur oculis, animo tenent, deo se obsequi putant, cuius tam pulchra forma est quam certa divinitas³⁵.

La fedeltà militare è fondamentale in questa fase del regno di Costantino, che sta per avvicinarsi alla data fatale della battaglia del Ponte Milvio, così come appare particolarmente importante la vicinanza ad una divinità cui i soldati erano particolarmente legati quale il *Sol Invictus*. Si tratta di uno degli indizi che permettono di capire quale fosse la particolare destinazione di questi testi, la cui *recitatio* interessava un pubblico composto essenzialmente da un'oligarchia, spesso anche vicina alle alte sfere militari.

Di lì a poco, molte emissioni iniziano ad utilizzare il tipo *soli invicto comiti*, coniato pure, più raramente, a nome di Massimino e Licinio (in emissioni londinesi il Sole è detto *comiti aavvgg.*, o anche *comiti avgg nn*³⁶, a dimostrazione di come il modello comunicativo solare vada a creare una sorta di rete alternativa a quello giovio-erculeo che annoda i colleghi fra loro legittimatisi), e raramente in Oriente.

Non ci si trova mai di fronte a coniazioni massive ma a solidi aurei distribuiti come donativi militari: il tema solare, preponderante nel Panegirico VII, diventa comunque centrale anche nelle monete galliche dopo il 313³⁷. Si trattava del resto di una linea iconografica e simbolica di sfondo militare già fortemente presente nelle coniazioni di Aureliano³⁸ (a dimostrazione che la varietà delle immagini monetali convoglia comunque le conoscenze che una comunità ha acquisito nel corso della sua storia³⁹, in questo caso quella gallica), e che trova riscontro anche nel celebre solido d'oro (quindi a sua volta coniato per elargizioni ai soldati) proveniente dalla zecca di Ticinum⁴⁰.

Il 310 è l'anno nel quale nei *Panegyrici* appaiono una serie di innovazioni nella definizione del personaggio dell'imperatore e in cui si consuma una evidente rottura, anche sul fronte comunicativo, di Costantino con il linguaggio tetrarchico⁴¹. Tre sono gli elementi che avevano portato a queste nuove necessità politiche e propagandistiche: la morte di Massimiano, l'aumentata tensione nei confronti di Massenzio e la conseguente messa in discussione di quella sorta di “immaginario teocratico” rappresentato dall'accoppiata tetrarchica “giovio-erculio” di cui anche Costantino si era appropriato. Se già il testo del 307, infatti, presentava

35. *Panegyrici Latini* VII, 17, 4: «E così, quando ti vedono incedere, i soldati ti ammirano e ti amano, ti seguono con lo sguardo, ti conservano nell'animo; sono certi di obbedire ad un dio, perché un aspetto così bello è certamente espressione di divinità».

36. RIC VI, pp. 135-136, nn. 150-192.

37. Warmington 1974, p. 378.

38. Già all'epoca di Aureliano si possono riscontrare richiami al *Sol* e al *Sol Invictus*. In particolare per questo secondo tipo, cfr. RIC V, p. 282, n. 154; p. 300, n. 309-31, p. 312, n. 417. Per il richiamo generico al *Sol* si veda invece RIC V, pp. 265-312, n. 6, 17, 18, 44, 54, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 77, 78, 134, 135, 136, 137, 150, 151, 154, 276, 277, 278, 279, 280, 307, 333, 363, 374, 387, 390.

39. Caccamo Caltabiano 2007, pp. 35-36.

40. Cfr. RIC VII, p. 368, n. 53.

41. Carlà 2013, p. 561.

una discreta abbondanza di immagini solari⁴², ora esse si fanno vistosamente più presenti, e vengono consacrate proprio nell'episodio del santuario, dove sarebbe avvenuta la celeberrima epifania del dio Apollo/*Sol*, divinità pressoché assente dal sistema religioso tetrarchico⁴³.

In questa rappresentazione della divinità, dotata tra l'altro di attributi tipicamente solari (si accompagna infatti con la dea *Victoria* e porta con sé tre corone d'alloro)⁴⁴ si individua il terreno di coltura di simboli narrativi propri della cultura e della ideologia militare, mediati dal fatto che Apollo fosse un elemento di appartenenza religiosa tipico dell'area gallica⁴⁵. Quest'ultimo fatto, il localismo di taluni elementi simbolico-politici, è il secondo fattore di interesse, assieme a quello sociale, che caratterizza la produzione encomiastica e quella monetaria degli anni a cavallo del 310.

È interessante notare, infatti, che anche i solidi d'oro incontrati in questa disamina sono soggetti a processi di revisione ideologica e iconografica che, seppure più lenti e meno immediati, possono indicare un'appartenenza a modelli culturali vicini a quelli di realtà gallica, soprattutto della zecca di Treviri. In entrambi i casi, sia nei testi sia nelle monete, si riscontrano in questa fase forti riprese di modelli positivi di III secolo, come Claudio il Gotico nel panegirico e Aureliano, quest'ultima tipica della zecca di Treviri⁴⁶.

In altri termini si riscontra, qui come in altri casi, una casistica interessante per due diversi motivi: da un lato si riscontra che *Panegyrici* e solidi aurei, oltre che le coniazioni in argento, si rivolgevano ad un pubblico pressoché identico, in buona parte formato da militari, essendo entrambi portatori di una semantica simbolica⁴⁷ molto simile, destinata quindi a un pubblico pressoché analogo. In secondo luogo, entrambi i *media* erano portatori di una cultura localistica, che aveva nelle Gallie e in particolare nelle scuole di retorica e nella zecca di Treviri il loro motore propulsivo.

4. Anche dopo la battaglia di Ponte Milvio e la sconfitta di Massenzio, si riscontrano nuove linee di indirizzo della politica comunicativa costantiniana. La delicatezza della nuova fase politica rendeva fondamentale stabilire rapporti positivi con il Senato e l'oligarchia in buona parte ancora filopagana da esso rappresentato. In questo senso va registrata l'attenzione da parte di Costantino nel condurre politiche non certo orientate in senso esplicitamente filo-cristiano nella distribuzione delle cariche urbane⁴⁸, nelle tematiche presenti nell'arco del 315⁴⁹ e anche nelle iconografie monetali⁵⁰. In esse l'imperatore compare con un'acconciatura classicheggiante, che riprende quella propria dell'età d'oro, in particolare

42. Turcan 1964, p. 699.

43. Bergmann 2007, pp. 146-147.

44. Wallraff 2001, pp. 127-128.

45. Hostein 2012, p. 438.

46. RIC VI, 150-192.

47. Caccamo Caltabiano 2000, p. 181.

48. Fraschetti 1999, pp. 78-79.

49. Lenski 2008, pp. 223-228.

50. Marcone 1993, pp. 653-655.

traianea⁵¹. Contemporaneamente, va registrata l'emissione (a partire dall'ottobre del 312 nelle zecche italiane, precedute da quella di Treviri già nel 311) di monete recanti in V/ la legenda *spqr optimo principi*, accompagnata dalla raffigurazione di tre stendardi sormontati da aquila, mano e corona⁵², identiche a un tipo emesso appunto dall'imperatore dell'impresa dacica⁵³.

Queste coniazioni sono interessanti anche perché lo stesso tipo venne battuto dalla zecca di Cartagine da L. Domizio Alessandro negli anni 308-311⁵⁴. Tale fatto rende ancora più pervasiva l'opinione di chi ritiene che l'iscrizione contenuta in CIL VIII, 22183⁵⁵ attesti l'alleanza tra Alessandro e Costantino in chiave anti massenziana⁵⁶.

È stato affermato che la reinvenzione ideologica che Costantino attua dopo la battaglia di Ponte Milvio si basa inoltre su processi di «appropriazione della propaganda di Massenzio», sfruttando soprattutto la tematica della centralità di Roma e delle sue tradizioni⁵⁷. Quella che si riscontra è però forse una sovrapposizione di questo modello, attraverso l'uso di un linguaggio che più che appropriarsi dei modelli comunicativi massenziani sembra essere denigratorio nei confronti dell'opera dell'odiato *tyrannus*. In tal senso, se il figlio di Massimiano, in opposizione alla trascuratezza dei tetrarchi per l'Urbe, si era presentato sulle monete come suo «conservatore», «salvatore» con il celebre tipo *conservatori urbis svae*⁵⁸, Costantino si fa invece «liberatore» dall'usurpatore e dal tiranno con il tipo *restitutor urbis svae*, coniato a Roma nel 313⁵⁹, con l'espansione anche in altre zecche di questo tema: i tipi *romae aeter avgg* e *romae restitutae* vengono infatti prodotti, seppure per un breve periodo, a Londinium⁶⁰.

In Gallia l'iscrizione muta leggermente e diventa *recuperatori urbis svae*. Si tratta in questo caso di monete battute ad Arles, dove nel 313 Costantino aveva fatto trasferire la zecca di Ostia⁶¹; anche la produzione panegiristica gallica di questi anni dà spazio proprio al tema del *recuperator urbis*, come si riscontra all'inizio del panegirico del 313, in una posizione molto forte nel testo. L'anonimo retore di Treviri utilizza infatti in apertura di testo la seguente formula:

*Sed quamvis conscius mihi infirmitatis ingenitae et inchoati potius studii quam eruditii, cohబere me silentio nequeo, quominus de recuperata Urbe imperioque Romano*⁶².

51. Alföldi 1970, pp. 57-60.

52. RIC VI, p. 222, n. 815; p. 297, n. 114; p. 390, nn. 345-352; p. 407, n. 69; p. 410, nn. 94-99; RIC VII, p. 235, nn. 7-12.

53. RIC II, p. 259, n. 228..

54. CRIC VI, p. 434, n. 72.

55. CIL VIII, 22183 = ILS 8936 = AE 1969/1970, 205. Cfr. Grünewald 1990, p. 211.

56. Salama 1973, p. 365, nota 2.

57. Oenbrink 2006, pp. 198-204; Leppin, Ziemssen 2007, pp. 31-32.

58. Drost 2013, p. 180.

59. RIC VI, pp. 387-388, nn. 303-304 e 312.

60. RIC VI, p. 140, nn. 269-274.

61. RIC VII, pp. 235-237, nn. 13 e 33-34.

62. *Panegyrici Latini* IX, 1, 3: «Pur nella consapevolezza, però, della mia naturale inadeguatezza e ben sapendo che negli studi di eloquenza sono ancora un principiante piuttosto che

Il retore sfrutta cioè la formula *recuperata urbe* che, pur non più produttiva nei conii monetari già a partire dal 315, doveva invece aver avuto una certa diffusione nelle date immediatamente successive gli eventi del Ponte Milvio.

5. Qualche anno più tardi, a partire dal 320, viene diffuso il tipo *virt. exerc.*, che fu probabilmente all'inizio battuto, come per i casi precedenti, per diventare donativo per le truppe⁶³: si avvicinano i tempi dello scontro con Licinio (che scompare dalle monete di area costantiniana: da Londinium già dal 317, da Lugdunum dal 320; Sirmium, aperta in quell'anno, non conia mai a nome dell'Augusto di Oriente⁶⁴) e le virtù guerresche dell'esercito tornano, ovviamente, in primo piano.

Sono anni di intensi cambiamenti e il panegirico del 321, composto dal retore Nazario per le celebrazioni del quinquennale dei Cesari e dei quindici anni di regno di Costantino ne è, per certi versi, la sintesi. La preparazione della guerra contro Licinio rende quest'ultimo del tutto trasparente agli occhi del panegirista, che sembra dimenticarlo non citandolo mai nel suo discorso, come in una sorta di *damnatio memoriae*. Allo stesso tempo, a partire dal 321, nessuna zecca posta sotto il controllo di Costantino nomina più l'imperatore d'Oriente⁶⁵ che Eusebio, qualche anno più tardi, rappresenterà con i tratti del persecutore di cristiani⁶⁶.

Come nota Carlà⁶⁷, in buona parte smentendo Bruun⁶⁸ e soprattutto Wienand (secondo cui si sarebbe arrivati addirittura a una riconiazione delle monete già esistenti)⁶⁹, anche dopo il 320 continuano le coniazioni riguardanti monete e medaglioni d'oro, realizzati essenzialmente per gli alti gradi dell'esercito e per gli strati sociali più elevati⁷⁰.

È in questo senso che è particolarmente interessante un confronto puntuale con i *Panegyrici*: se infatti il testo del 321 denota, come per tutte le monete, l'assenza di Licinio e della famiglia reale d'Oriente, esso invece mostra la presenza di temi non dissimili dalle iconografie dei *solidi*, a dimostrazione che il pubblico di questi discorsi era rappresentato dagli strati sociali più elevati della popolazione urbana. A tal proposito, particolarmente interessante risulta essere il solido che rappresenta, con legenda *soli comiti avg. n.*, il dio che consegna a Costantino una Vittoria, con allusione alla definitiva sconfitta di Licinio. Tale tipo è ancora battuto nel 324-325 dalla zecca di Antiochia⁷¹.

Il panegirico del 321 mostra la stessa identica attenzione al tema della Vittoria, la cui personificazione è citata in X, 3, 1; in X, 7, 2 e soprattutto in X, 32, 4:

un maestro, non posso costringermi al silenzio che [riguarda] l'avvenuta riconquista di Roma e dell'impero romano» (T.d.A.).

63. Carlà, p. 564, cfr. RIC VII, p. 58, n. 43.

64. *Idem*, p. 564.

65. Saylor-Rodgers 1989, p. 245.

66. Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini* II 1-4.

67. Carlà 2013, p. 564.

68. Bruun 1954, p. 34, colloca le ultime monetazioni del Sol al 322-323.

69. Wienand 2012, p. 88, colloca le ultime monete a tema solare al 318 sostituito dal tipo *virt. exerc.*

70. RIC VII, p. 471, n. 21.

71. RIC VII, p. 685, n. 49.

Ubique iam quidem laetitiam gestae rei diffuderat Fama velox et ad celeritatem nuntii pin-nata Victoria; insequebatur tamen uberiore cum gaudio ipsius rei fructus, quod ad animum languidius accedunt quae aurum via manant quam quae oculis hauriuntur⁷².

Proprio uno dei passaggi finali del testo si connota per la presenza di un messaggio coerente con la semantica iconografica⁷³ delle coeve serie monetali in oro.

La vittoria viene inoltre continuamente evocata, seppure come termine generico e non come personificazione in ben diciassette passi del panegirico⁷⁴.

Il testo del 321, pronunciato a Roma, propone come dicevamo la stessa serie di richiami di monete destinate ad un pubblico limitato. Si ha, in altri termini, una prova della capacità «camaleontica»⁷⁵ di Costantino di comunicare messaggi diversi a pubblici diversi e di andare a utilizzare contemporaneamente più *media*.

Conclusioni

L'apparato numismatico riconosce, come hanno brillantemente dimostrato C. Perassi⁷⁶, F. Carlà e F. Kolb⁷⁷, una tendenziale omogeneità di contenuti politici con i *Panegyrici* costantiniani, tenuto ovviamente conto delle differenze insite ai due mezzi di comunicazione.

Sembra chiara, dall'analisi comparata di questi due *media*, la possibilità che chi si occupava della comunicazione imperiale fosse sensibile al tema del cosiddetto *audience-targeting*⁷⁸. Monete di elevato valore e discorsi pubblici dedicati ad un pubblico ristretto contenevano infatti non solo tematiche fra loro uguali (fino ad arrivare addirittura, negli anni successivi alla battaglia di Ponte Milvio, all'uso di un medesimo sintagma), ma anche un apparato simbolico ed ideologico in grado di creare non tanto propaganda quanto un immaginario positivo attorno alla figura dell'imperatore, quella che in lingua inglese viene chiamato *reputation*.

Altrettanto interessante è l'emergere in questa comparazione, sia per i *Panegyrici* sia per le monete, di centri di produzione e propagazione locali. A tal proposito, si potrà far notare che questo risultato non è assimilabile alla chiara e univoca individuazione di un *geographical audience-targeting*: le monete, seppure battute nelle zecche di Trier e di Autun, giravano per l'impero e così pure i discorsi pro-

72. *Panegyrici Latini* X, 32, 4: «In ogni dove, certo, la Fama veloce aveva già sparso la lieta notizia della tua impresa e, così pure, la Vittoria, che aveva messo le ali per accelerare la diffusione della notizia; ma veniva dopo di loro, in una gioia ancora più feconda, il frutto stesso di quella impresa: e infatti, entrano con meno forza negli animi i fatti che passano attraverso le orecchie di quelli che si osservano con gli occhi».

73. Caccamo Caltabiano 1998: «È possibile ricercare nel lessico iconico le medesime categorie concettuali (grammaticali e sintattiche), che riscontriamo nei linguaggi parlati».

74. Cfr. *Panegyrici Latini* X, 8, 1; X, 9, 5; X, 13, 4; X, 13, 5; X, 17, 2; X, 17, 3; X, 18, 6; X, 19, 1; X, 19, 3; X, 19, 4; X, 21, 1; X, 21, 3; X, 24, 5; X, 27, 5; X, 28, 1; X, 32, 6; X, 33, 1.

75. Ronning 2007, p. 106.

76. Perassi 2000, pp. 830-839.

77. Kolb 1987, pp. 64-67 e 196-200.

78. Hekster 2003, p. 33.

dotti nelle scuole di retorica e pronunciati nelle città galliche influenzavano il linguaggio politico di tutto l’Impero.

Si può però immaginare che questa espansione fosse l’”effetto collaterale” insito in una realtà, quale era quella del regime costantiniano ante 324, che cercava una sua legittimità e al contempo una sua linea comunicativa autonoma. Costantino, cresciuto come generale proprio in Gallia, non poteva che trovare in questa terra il terreno fertile per far crescere e sviluppare una sua via alla *self reputation*.

Bibliografia

- Alfoldi A., *Die Monarchische Repräsentation im römischen Kaiserreiche*, Darmstadt 1970.
- Bastien P., *Le buste monétaire des empereurs romains*, vol. II, Wetteren 1992-1994.
- Beckmann M., *The Significance of Roman Imperial Coin Types*, in “Klio”, 91, 2009, pp. 144-161.
- Belloni G. G., *Monete romane e propaganda. Impostazione di una problematica complessa*, CISA, 15, 1976, pp. 131-159.
- Bergmann M., *Konstantin und der Sonnengott. Die Aussagen der Bildzeugnisse*, in A. Demandt, J. Engemann (Hrsg.), *Konstantin der Große. Geschichte – Archäologie – Rezeption*, Trier 2007, pp. 143-161.
- Bruun P. M., *The Consecration Coins of Constantine the Great*, in “Arctos”, 1, 1954, pp. 19-31.
- Bruun P. M., *Portrait of a Conspirator. Constantine’s Break with Tetrarchy*, in “Arctos”, 10, 1976, pp. 5-25.
- Caccamo Caltabiano M., *Immagini/parola, grammatica e sintassi di un lessico iconografico monetale*, in AA.VV., *La ‘parola’ delle immagini e delle forme di scrittura*, Messina 1998, pp. 57-74.
- Caccamo Caltabiano M., *Immagini/parole: il lessico iconografico monetale*, in B. Kluge, B. Weisser (Hrsg.), *XII. Internationaler numismatischer Kongress Berlin 1997*, Berlino 2000, pp. 179-184.
- Caccamo Caltabiano M., *Il significato delle immagini. Codice e immaginario della moneta antica*, Reggio Calabria 2007.
- Carlà F., *Le iconografie monetali*, in AA. VV., *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l’immagine dell’imperatore del cosiddetto Editto di Milano, 313-2013*, Vol. I, Roma 2013, pp. 557-578.
- Chausson F., *Stemmata aurea. Constantin, Justin, Théodose: revendications généalogiques et idéologie impériale au IVe s. ap. J.C.*, Roma 2007.
- Cheung A., *The Political Significance of Roman Imperial Coin Types*, in “Schweizer Münzblätter”, 48, 1998, pp. 53-61.
- De Giovanni L., *Costantino e il mondo pagano*, Napoli 1977.
- Drost V., *Le monnayage de Maxence (306-312 après J.-C.)*, Zürich 2013.
- Fraschetti A., *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Roma-Bari 1999.
- Giorcelli Bersani S., «*Ancient*», «*recent*», «*immediate past*»: ricostruire il passato e legittimare il presente nei Panegyrici latini, in P. Desideri, S. Roda, A. M. Biraschi (a cura di e con la collaborazione di A. Pellizzari), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica. Atti del convegno internazionale di studi*, Firenze 18-20 settembre 2003, Alessandria 2007, pp. 483-494.

- Grünewald T., *Constantinus Maximus Augustus: Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990.
- Hekster O., *Coins and Messages: Audience Targeting on Coins of Different denominations?*, in L. De Bois (eds.), *The Representation and Perception of Roman Imperial Power*, Amsterdam 2003, pp. 20-35.
- Hostein A., *La cité et l'empereur. Les Éduens dans l'empire romain d'après les Panégyriques latins*, Paris 2012.
- Kolb F., *Diokletian und die erste Tetrarchie. Improvisation oder Experiment in der Organisation monarchischer Herrschaft?*, Berlin-New York 1987.
- Lassandro D., Micunco G. (a cura di), *Panegirici latini*, Torino 2000, *Introduzione*, pp. 9-63.
- Lenski N., *Evoking the Pagan Past: Instinctu divinitatis and Constantine's Capture of Rome*, in "Journal of Late Antiquity", vol. 1, t. 2, 2008, pp. 204-57.
- Leppin H., Ziemssen H., *Maxentius, der letzte Kaiser in Rom*, Mainz 2007.
- Levick B., *Propaganda and the Imperial Coinage*, in "Antichthon", 16, 1982, pp. 104-116.
- Lippold A., *Constantius Caesar, Sieger über die Germanen, Nachfahre des Claudius Gothicus? Der Panegyricus von 297 und die Vita Claudii der HA*, in "Chiron", 11, 1981, pp. 347-369.
- Marcone A., *Costantino e l'aristocrazia pagana di Roma*, in G. Bonamente, F. Fusco (a cura di), *Costantino il Grande. Dall'Antichità all'Umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata 1993, pp. 645-658.
- Marrou H. I., *Decadenza romana o tarda Antichità?*, Milano 1979.
- Maurice J., *Les discours des Panegyrici Latini e l'évolution religieuse sous le règne de Constantin*, in "CRAI", 1909, pp. 165-179.
- Nixon C. E. V., Saylor-Rodgers B. (a cura di), *The Panegyrici latini. In praise of later Roman Emperors. Introduction, translation and historical commentary of Charles E. V. Nixon and Barbara Saylor-Rodgers*, with Latin Text of R. A. B. Mynors, Berkeley 1994.
- Noè E., *Cultura della memoria e costruzione di immagine in un retore del IV secolo*, in P. Desideri, S. Roda, A. M. Biraschi (a cura di e con la collaborazione di A. Pellizzari), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica. Atti del convegno internazionale di studi*, Firenze 18-20 settembre 2003, Alessandria 2007, pp. 495-510.
- Oenbrink W., *Maxentius als conservator urbis suae. Ein antitetrarchisches Herrschaftskonzept tetrarchischer Zeit*, in D. Boschung, W. Eck (Hrsg.), *Die Tetrarchie. Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation*, Wiesbaden 2006, pp. 169-204.
- Perassi C., *Ideologia e prassi imperiale: panegirici, monete e medaglioni*, in B. Kluge, B. Weisser (Hrsg.), *XII Internationaler Numismatischer Kongress* (Berlin, 7-12 September 1997), vol. 2, Berlin 2000, pp. 830-839.
- Pichon R., *Les Derniers écrivains profanes*, Paris 1906.
- Ronning C., *Herrscherpanegyrik unter Trajan und Konstantin. Studien zur symbolischen Kommunikation in der römischen Kaiserzeit*, Tübingen 2007.
- Sabbah G., *De la rhétorique à la communication politique: les Panégyriques Latins*, in "Bulletin Association G. Budé", 63, 1984, pp. 363-388.
- Salama P., *Recherches numismatiques sur l'usurpateur africain L. Domitius Alexander*, in H. A. Cahn, G. Le Rider (éds.), *Actes du VIIIe Congrès international de numismatique*, New York-Washington, 1973, pp. 361-379.

- Saylor-Rodgers B., *Constantine's Pagan Vision*, in "Byzantion", 50, 1980, pp. 259-278.
- Saylor-Rodgers B., *The Metamorphosis of Constantine*, in "The Classical Quarterly", vol. 39, t. 1, 1989, pp. 233-246.
- Seager R., *Some imperial Virtues in the Latin Prose Panegyrics. The Demands of Propaganda and the Dynamics of Literary Composition*, in "Papers of Liverpool Latin Seminar", 4, 1983, pp. 142-63.
- Straub J. A., *Vom Herrscherideal in der Spätantike*, Stuttgart 1964².
- Turcan R., *Images solaires dans le Panégyrique VI*, in M. Renard, R. Schilling (éds.), *Hommages à J. Bayet*, Bruxelles 1964, pp. 697-706.
- Wallraff M., *Christus verus Sol. Sonnenverehrung und Christentum in der Spätantike*, Münster 2001.
- Warmington B. H., *Aspects of Costantinian Propaganda in the Panegyrici Latini*, in "TAPhA", 104, 1974, pp. 371-388.
- Wienand J., *Der Kaiser als Sieger. Metamorphosen triumphaler Herrschaft unter Constantin I*, Berlin 2012.

Abstract

This paper aims to investigate the relationship between Constantine's Panegyrics and his coins. In particular, it shows the circulation of the same messages in various mediums and the necessity to influence precise audience targets. Constantine's objective was the creation of a politically positive self-reputation.

Keywords: Constantine, coins, Panegyrics, political communication, consensus.